

# OPEN

---

## papers



scritti sul paesaggio

---

a cura di  
Francesco Ghio  
Annalisa Metta  
Luca Montuori

---

Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Collana

**Terre e Paesaggi di Confine** /saggi

diretta da

Enrico Falqui

Comitato scientifico

Annalisa Calcagno Maniglio, Guido Ferrara, Francesco Ghio,  
Paolo Grossoni, Biagio Guccione, Enrico Marone,  
Caterina Padoa Schioppa, Gabriele Paolinelli, Mariella Zoppi

Segreteria della collana

Silvia Ruzziconi

© Copyright 2012

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 978 - 884673469 - 3

# OPEN papers

scritti sul paesaggio

a cura di

Francesco Ghio

Annalisa Metta

Luca Montuori

Edizioni ETS

**OPEN/papers**  
scritti sul paesaggio

a cura di  
Francesco Ghio  
Annalisa Metta  
Luca Montuori

progetto grafico  
Marta Spadaro

**DIPSA** Questo libro è stato realizzato con  
il contributo del  
Dipartimento di Progettazione e  
Studio dell'Architettura  
dell'Università Roma Tre

Dipartimento di  
Progettazione e studio  
dell'architettura

## INDICE

Introduzione  
Paesaggi aperti

### Mappa di navigazione

- 24 **Renato Bocchi**  
The waste land-scape. Frammenti di  
pensiero per un'ipotesi di  
paesaggio come palinsesto
- 42 **Marco Burrascano**  
Jože Plečnik,  
"giardiniere della città"
- 46 **Vittoria Calzolari**  
Le identità del paesaggio
- 52 **Lucina Caravaggi**  
Paesaggi commestibili. Progetti di  
agricoltura multifunzionale  
nella campagna romana
- 60 **Gianni Celestini**  
Parchi per il nuovo paesaggio  
metropolitano, il caso di Barcellona
- 68 **Maria Grazia Cianci**  
Ripartirei dal "paesaggio"  
e dalla sua "conoscenza"
- 76 **Daniela Colafranceschi**  
Testi e pretesti di paesaggio:  
land&scape
- 92 **Maria Pia Cunico**  
Cartoline dal fronte.  
Il giardino nel parco urbano
- 100 **Ana Rosa De Oliveira**  
Roberto Burle Marx:  
due giardini
- 108 **Fabio Di Carlo**  
Forme dell'acqua. Cinque riflessioni  
sul progetto dell'acqua  
nel paesaggio urbano
- 116 **Pierre Donadieu**  
La costruzione delle campagne urbane.  
Dalle logiche dell'economia agricola  
a quelle del paesaggismo urbano
- 122 **Alessandra Forino**  
Bordi d'acqua.  
Il progetto del waterfront  
fra storia e contemporaneità
- 128 **Francesco Ghio**  
Progettare il paesaggio
- 140 **Alberto Iacovoni**  
Playscape,  
per un'ecologia dello spazio
- 146 **Andreas Kipar**  
Il progetto del paesaggio  
contemporaneo
- 152 **Anna Lambertini**  
Specie di spazi aperti e  
biodiversità urbana
- 158 **Tilman Latz**  
Bad places and oases
- 164 **Annalisa Metta**  
Della sostenibile bellezza  
del paesaggio

- 174 Raffaele Milani**  
Estetica e critica del paesaggio  
nell'opera di Rosario Assunto
- 186 Luca Montuori**  
C'è sempre una luce accesa  
nella campagna romana:  
lo spazio pubblico  
nella condizione urbana
- 196 Valerio Morabito**  
Una "lettura" per  
il progetto del paesaggio
- 200 Catherine Mosbach**  
Crossings. Traversées.  
Attraversamenti
- 206 Aleardo Nardinocchi**  
Il linguaggio dell'arte contemporanea  
come strumento di  
lettura-comprensione  
del paesaggio romano
- 212 Caterina Padoa Schioppa**  
Identità allo specchio  
nel landscape urbanism
- 220 Valerio Palmieri**  
Finestre sul mondo
- 226 Franco Panzini**  
1860-1960  
Un paesaggio vegetale  
per l'Italia unita
- 238 Isabella Pezzini**  
Neo-spazi pubblici a Roma.  
Uno sguardo semiotico
- 244 Luca Reale**  
Spazio aperto struttura  
della nuova città-paesaggio
- 252 Maria Rosa Russo**  
La fotografia del giardino
- 262 Soumaya Samadi**  
Il paesaggio di Marrakech
- 268 Maria Margarita Segarra**  
**Lagunes**  
Roma e  
il paesaggio (perduto) del Tevere
- 274 Silvia Segarra Lagunes**  
Paesaggio archeologico e  
arredo urbano: il difficile equilibrio fra  
confort e immagine
- 282 Monica Sgandurra**  
Dimensione verde
- 290 José Tito Rojo**  
I giardini dell'Alhambra nel secolo xx:  
restauro e ideologia
- 296 Günther Vogt**  
Modellare il paesaggio
- 302 Udo Weilacher**  
L'immagine della natura in città
- 308 Franco Zagari**  
Per non dire del paesaggio,  
che non è male

#### Autori

Questo libro è dedicato a tutti i protagonisti di OPEN, il Corso di Perfezionamento in Progettazione dei Parchi e degli Spazi Pubblici attivo dal 2009 presso l'Università Roma Tre.

A tutti gli ospiti, insigni studiosi e affermati progettisti, molti di loro amici carissimi, che in questi anni hanno voluto condividere la propria sapienza ed esperienza, la passione contagiosa per il proprio mestiere, la propria carica umana. L'incontro con loro, con ciascuno di loro, è stato per noi e per gli studenti molto fortunato!

A quanti hanno lavorato con grande impegno "dietro le quinte", in particolare al personale tecnico e amministrativo del Dipartimento DIPSA, senza i quali OPEN non avrebbe mai potuto e mai potrebbe realizzarsi: Chiara Pepe, Diego Pisilli, Eugenia Scrocca, Pamela Moretto, Ivan Guiducci.

In particolare, questo libro è dedicato agli studenti di OPEN, che vi hanno riversato vivo entusiasmo, intensità, intelligente partecipazione, oltre a grande generosità di lavoro. È stato un piacere lavorare con loro! A loro il nostro grazie e la nostra esortazione a coltivare il proprio talento.

Un pensiero speciale va a Vincenzo Di Siena e Marta Rabazo, interlocutori preziosi da cui OPEN ha ricevuto moltissimo, entrambi oggi impegnati in studi dottorali sui temi del paesaggio.

Cogliamo l'occasione di queste righe per ringraziare *Paesaggio Critico*, che ci ha accompagnato con la sua presenza puntuale, attenta, propositiva, certamente "critica", e a cui esprimiamo stima e incoraggiamento.

Grazie, infine, a Marta Spadaro per l'attenzione e la grazia con cui si è presa cura di questo libro.

Silvia Segarra Lagunes

## PAESAGGIO ARCHEOLOGICO E ARREDO URBANO: IL DIFFICILE EQUILIBRIO FRA CONFORT E IMMAGINE<sup>1</sup>



Il progetto d'intervento contemporaneo in un paesaggio archeologico non implica solo un esercizio dialettico. I siti archeologici ci indicano già a prima vista ambienti, forme di vita, usi e costumi e al contempo trasmettono anche l'impressione che qualsiasi modifica si apporti possa interferire in questo fragile passato che ci sentiamo obbligati a rispettare.

Le rovine sono state materia centrale dell'estetica del romanticismo e, anche se i modi con cui ci riferiamo ad esse hanno subito delle modifiche da allora, per la loro intrinseca specifica natura ci invitano ad assumere un atteggiamento di rispetto e venerazione: si tratta, infatti, di frammenti di edifici che evocano gesta epiche e dove il tempo ha lasciato un'impronta indelebile, resti remoti associati a un passato che manifestano la potenza o lo splendore di una civiltà scomparsa e che sono arrivati a rappresentare *topoi* che contribuiscono all'arricchimento culturale e alla conoscenza del nostro passato.

Rovine e archeologia, studio o contemplazione sono parte di ciò che ogni visitatore pensa di trovare nella sua visita a un sito archeologico e tali aspetti sono inevitabilmente connessi. Per questo è indispensabile che gli elementi dominanti nel paesaggio archeologico - le rovine - conservino la loro autenticità e che ogni modifica che si introduca, tanto per la conservazione quanto per la comprensione o l'accessibilità, mantenga un atteggiamento di rispetto nei confronti della grandezza di tali elementi del passato e permetta di conservare l'essenza di quello che Giovanni Battista Piranesi descriveva ammirato: «Io non vi starò a ridire la meraviglia che n'ebbi osservando d'appresso, o l'esattissima perfezione delle architettoniche parti degli edifizii [romani], la rarità o la smisurata mole de' marmi che in ogni parte riscontravansi o pure

<sup>1</sup> Traduzione dal castigliano di Marta Rabazo Martin.

quella vasta ampiezza di spazio, che una volta occupavano i Circhi, i Fori, o gl'Imperiali Palagi: io vi dirò solamente che di tali immagini mi hanno riempito lo spirito queste parlanti ruine"<sup>2</sup>.

Per tanto, la preoccupazione di conservare l'immagine di queste vestigia non è secondaria, poiché qualsiasi intervento si voglia realizzare è chiamato a preservare l'equilibrio fra passato e presente.

Ricordare il valore rilevante che è stato riconosciuto ai siti archeologici è un buon punto di partenza per progetti finalizzati all'introduzione di dispositivi per la divulgazione, lo studio e l'apertura al pubblico dei giacimenti culturali e dei depositi di memorie collettive, quali essi sono. In effetti, prima di raggiungere un valore estetico proprio, la rovina deve possedere soprattutto un valore storico di memento; deve avere la capacità di evocare un momento storico remoto, probabilmente irripetibile. Tuttavia, oggi ai paesaggi archeologici si chiede di esprimere la connotazione romantica della rovina come qualità autonoma e con un senso immanente, trasformandoli in parte del "catalogo" di elementi necessari per creare un insieme pittoresco, confondendo il senso storico e attribuendo loro un valore puramente estetico. D'altra parte questo tipo di percezione è presente solo in una parte dei visitatori dei siti archeologici.

La sfida maggiore che questa tematica pone è capire come i siti archeologici possano allo stesso tempo costituirsi come scenari estetici e come siti d'interesse culturale, nei quali si possano combinare elementi di diversa natura senza perdere né l'autenticità né la poetica che li caratterizza - come combinazione di resti materiali introdotti in ambienti naturali, rurali o urbani

<sup>2</sup> G. B. Piranesi, *Prima parte di architetture e prospettive*, Roma, 1743, lettera dedicata al Signor Nicola Giobbe. Sulla figura di G. B. Piranesi, cfr. Manfredi Tafuri, *La sfera e il labirinto*, Einaudi, Torino, 1980, pp. 33-76.

-, senza per questo sacrificare la loro originalità e unicità per garantirne la trasmissione al futuro.

Il paradosso attuale dei siti archeologici è che, mentre da una parte si presta grande attenzione alla loro conservazione e gli interventi che si realizzano sono sempre meno invasivi al fine di alterare il meno possibile i resti materiali, il paesaggio archeologico si mostra sempre più deteriorato dagli elementi derivati dalle necessità di adeguamento per la loro accessibilità, per la divulgazione e per il godimento "democratico" del patrimonio antico al quale tutto il pubblico ha diritto.

L'inserimento dei parchi archeologici nell'ampia sfera del patrimonio culturale dotato di valori culturali di pertinenza universale, capaci di accogliere il turismo di massa e, più recentemente, oggetto di adeguamenti concernenti la sicurezza e la protezione dei visitatori, ha dato luogo a un uso esasperato dell'*arredo urbano* e di elementi necessari per soddisfare tali fini che, sebbene siano di grande utilità per l'informazione, la mobilità e la fruizione delle zone archeologiche, sono anche altamente contaminanti l'immagine dello stesso paesaggio, oltre a ingenerare spesso dubbi leciti sulla loro effettiva utilità.

In un ambiente archeologico il rispetto dei resti materiali non si basa esclusivamente sulla loro conservazione, giacché possono essere inficiati da ogni intervento, anche minimo, che si realizzi intorno a essi. Ogni intervento realizzato su una rovina corre il rischio, almeno in parte, di risolversi in un confuso e annunciato frastuono: le aggiunte di qualsiasi tipo alterano inevitabilmente lo spazio, lo modificano. Tra questi interventi ritroviamo anche l'introduzione di tutti gli elementi che si utilizzano per l'informazione, la sicurezza, la protezione, l'illuminazione.

Va evidenziato che con frequenza "l'intervento, drastico o lieve che sia, contribuisce a irrigidire forma e materia delle vestigia esistenti e a tradire in

qualche modo il fascino immediato del loro stato di rovine”, afferma Gizzi, ed è esattamente quello che accade quando si ammira un affresco attraverso un vetro o quando si è obbligati ad apprezzare un’antica infrastruttura urbana – come un acquedotto - attraverso l’enorme cartello informativo che ci segnala la sua presenza, senza contare l’installazione dell’illuminazione notturna e degli oggetti volti al comfort del visitatore: panchine, fontane, cestini, chioschi, biglietterie, etc.

È evidente che il turismo di massa ha bisogno di arredi di supporto, utili e in molti casi imprescindibili, ma è anche vero che al sito archeologico non possono essere applicate le stesse norme di sicurezza, controllo o accessibilità dell’architettura o delle città contemporanee.

In sintesi, “la rovina può essere «ferita» o sfigurata non solamente da un lavoro errato di restauro –per scala o per metodo - ma anche per gli interventi di manutenzione”, continua Gizzi, ai quali aggiungerei personalmente quelli di *musealizzazione*: i tre interventi possono cambiare l’aspetto e le connotazioni, approdando a risultati non sempre felici.

Il problema, a ogni modo, sembra essere la carenza di analisi delle vere necessità e l’eccessiva valorizzazione dell’importanza del successo turistico del sito rispetto all’irrinunciabile necessità di conservazione, così come la carenza di studi esaustivi sulle forme, i materiali e le caratteristiche dei luoghi. Esiste una specie di relazione, nella maggior parte dei casi sbagliata, tra l’importanza e la “qualità” del sito e la necessità di renderlo “comodo” attraverso elementi che, in rapporto con l’importanza e il valore propri del sito, risultano assolutamente superflui.

Partendo da interventi lievi attraverso oggetti realizzati in decenni anteriori con materiali locali, anche se con l’erronea idea di provare a imitare forme e manufatti del passato al fine di una maggiore integrazione (recin-

zioni di legno, “encañados”, segnaletica scolpita nella pietra con anagrammi *in stile*, cestini di vimini, panchine di tronco o pietra), si è passati oggi a recinzioni metalliche industriali, di uso urbano, a segnaletica in lamiera di acciaio con scritte in vinile, a panchine proprie dei parchi urbani, a illuminazione scenografica da cartolina o ad ascensori di accesso per disabili in luoghi non opportuni.

D’altra parte, occorre preventivamente verificare l’utilità di molti di questi elementi. Un esempio eclatante è offerto dalle recinzioni di protezione nelle vasche o fontane storiche o quelle che si utilizzano per impedire che i visitatori si avvicinino alle pareti. Nella maggior parte dei casi, non solo non sono necessarie – ancora meno indispensabili - ma, inoltre, per evitare realmente che un visitatore non le oltrepassi, le loro specificazioni tecniche dovrebbero essere completamente diverse (dimensione, resistenza, materiali, rifiniture). Senza dubbio, anche se il solo vedere una recinzione bassa già indica un divieto di passaggio e la maggior parte delle persone non trasgredisce la norma che tale recinzione indica, la loro presenza in un contesto archeologico introduce una distorsione nel modo di percepirlo e comprenderlo: è un elemento perturbatore che potrebbe essere perfettamente sostituito, ad esempio, con una discreta segnalazione a terra<sup>3</sup>.

In conclusione, si deve anche sottolineare l’importanza del giudizio di valore per ogni sito. Non si può né si dovrebbe trattare allo stesso modo uno spazio archeologico di affluenza massiva (Alhambra, Colosseo, Acropoli di Atene, TajMahal) rispetto a siti con affluenza molto minore (Volúbilis, Tenayuca, Medina Zahra); così come non possono essere trattati allo stesso modo

<sup>3</sup> “Le recinzioni nella maggior parte dei casi si collocano in luoghi potenzialmente pericolosi come avvertimento visivo [...]. La barriera fisica è secondaria. Per tale avvertimento si potrebbe usare qualsiasi cosa [...]”, Gordon Cullen, *El paisaje urbano*, Editorial Blume, Madrid, 1974, p. 88.

siti di grandi dimensioni rispetto a zone che superano i pochi metri quadrati. Materiali, forma, situazione geografica, qualità e importanza del sito, affluenza di visitatori, usi alternativi, dimensioni, sono parametri che permettono di gerarchizzare i siti e di affinare la capacità di gestione; permettono di valutare opportunamente la quantità di personale necessario per la custodia di ciascuno di essi, così come le caratteristiche proprie degli oggetti che si devono utilizzare: materiali, qualità, funzionalità, aspetto – disegno formale - e la valutazione delle reali necessità rispetto a quantità e qualità, origine e adattamento al luogo. Proporzionare il livello di comfort alle caratteristiche del sito implica non solamente questioni di immagine, ma anche di esecuzione materiale e per tanto richiama il tema delle inserzioni moderne negli ambienti storico-archeologici così come i problemi del design nei suoi aspetti più puramente metodologici.

Se già esistono dubbi di origine metodologica, relativi all'installazione degli arredi in contesti urbani storici e moderni, molto più complesso è il tema in contesti archeologici, nei quali la necessità di comfort rappresenta, nella maggior parte dei casi, un valore aggiunto piuttosto che un'irrinunciabile necessità. L'arredo in questi ambiti può essere imprescindibile quando riguarda la protezione e quando sia volto a facilitare i percorsi e a ridurre il vandalismo e il deterioramento, ma dovrà sempre fare salva la preminenza della conservazione e dell'equilibrio tra tutela e servizio, tra scenografia e autenticità.

Di certo non si tratta di assumere una posizione integralista di ritorno a un paesaggio idealmente puro alla maniera della letteratura del romanticismo o alla costruzione di un paesaggio archeologico statico, trasformato in una stampa dove ogni attività differente dall'osservazione da lontano non si possa nemmeno suggerire. È proprio qui che torna ad assumere importanza la ricerca di un punto d'equilibrio progettuale, dove il rispetto per il sito e per

l'ambiente e il necessario apporto delle risorse del nostro tempo approdino a un tacito accordo, senza pregiudizio per la conservazione.